

←  
**Dicembre 1971.** Tullia Carrettoni senatrice della Sinistra indipendente presenta un progetto di legge che modificando la legge consentirebbe di evitare il referendum.  
**27 febbraio 1972.** Il presidente della Repubblica Giovanni Leone, fissa la data per il referendum per il 11 giugno ma il giorno dopo scoglie le camere. Si va alle elezioni anticipate e la data della consultazione referendaria slitta. Nel 1973 si rinvia ancora una volta la consultazione in base a motivazioni legali.  
**1971-1973.** Nel corso di tutta la vicenda parlamentare si tengono trattative fra comunisti laici e democristiani e fra forze politiche e Santa Sede volte a evitare il referendum abrogativo.

**1973.** Amintore Fanfani diviene segretario della Democrazia cristiana. Per ragioni di lotta politica interna e forse perché convinto della possibilità di vincere il nuovo segretario della Dc sposa la linea integralista favorevole al referendum.  
**Dicembre 1973.** Paolo Bufalini riva a Fanfani un promemoria molto apprezzato in Vaticano come estremo tentativo di evitare lo scontro referendario.  
**Gennaio 1974.** È ormai giudicato ormai inevitabile il ricorso al referendum. Ciò nonostante la direzione del Pci fa pubblicare sull'Unità un articolo che perora la causa di un accordo. Nasce il comitato dei cattolici per il No (ne fanno parte fra gli altri Paolo Brezzi, Pietro Scoppola, Giuseppe Crea). Nella società civile nascono miriadi di comitati, gruppi femministi e associazioni prendono posi-

zione in favore del no alla abrogazione. Nella capitale il quotidiano *Il Messaggero* si distingue particolarmente nella campagna laica a sostegno del divorzio.  
**12 e 13 maggio.** Si vota. Il no contraria alla abrogazione della legge sul divorzio sono il 59,1 per cento (oltre 19 milioni di voti) e il 40,9 per cento (poco più di 13 milioni di voti). Nella notte del 13 un immenso fiume di gente si riversa nelle strade a festeggiare. La vittoria viene percepita come una svolta anche rispetto alla sterzata a destra rappresentata dalle elezioni politiche del 1972. L'onda lunga di un paese modernizzato si sentirà anche nei successi del Pci nelle elezioni del 1975 e 1976.

[Jolanda Bufalini]



**FRANCESCO COSSIGA.** I ricordi dell'allora «ambasciatore» dc presso le forze di sinistra

# Divorzio



## «Ma lo scontro lo volle Paolo VI»

STEFANO DI MICHELE

■ Senatore Cossiga ma è stato tentato alla fine dal No? Somde allarga le braccia. Beh certo sono stato tentato. E in ottima forma l'ex capo dello Stato. Seduto dietro la scrivania del suo studio a palazzo Giustiniani torna con la memoria indietro di vent'anni - e anche più. Solo un ex sottosegretario in quei primi anni Settanta ma con un incarico particolare affidatogli dal gotha democristiano: trattare con gli altri partiti, in particolare il Pci, per evitare il referendum.

### Mai nella nomenclatura dici

Cosa faceva in quegli anni l'onorevole Cossiga? «Mah, continuavo a seguire gli esiti dell'inchiesta del giugno-luglio 64 anche se non ero più sottosegretario. E intanto mi occupavo di temi istituzionali ed ecclesiali. Vede io sono sempre stato un personaggio totalmente anomalo. Ho fatto parte della nomenclatura istituzionale ma mai della nomenclatura democristiana. Anzi la sa una cosa? Si alza verso la libreria tira giù due pesanti volumi. Sulla copertina spicca in rilievo il profilo di Lenin Cossiga li accarezza con affetto. «Nel '45 sono stato in bilico tra Dc e Pci. Addirittura? Vede questi volumi? Me li ha dati Meledina in pitore grande amico di mio padre che voleva convincermi. Mi regalò anche le opere scritte di Stalin ma francamente mi interessava più Lenin. E credo che mi abbia influenzato». Somde ironico. «Fini dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo? Ma se vogliamo discutere senza fare tante valutazioni etiche allora il più grande è stato sicuramente Stalin».

Riprende a raccontare. «Io ero un ragazzo cresciuto in un ambiente borghese antifascista. Sta un attimo in silenzio. «Il Pci aveva un grande fascino. Mi appariva come la negazione più radicale di ciò che in casa avevo imparato a condannare: fascismo, nazismo, guerra, clericalismo».

### Le discussioni con Bufalini

Torniamo a quei primi anni Settanta. «Senatore quando si profilò all'orizzonte il referendum sul divorzio? «Sì certo. Io quel referen-

dum non l'avrei mai chiesto. Fu un pericolo all'unità civile degli italiani anche se ovviamente non ne contestai mai la legittimità. Forlani mi diede l'incarico di trattare in segreto con i laici e con il Pci per cercare una soluzione che lo evitasse. Iniziai la trattativa con Bufalini che aveva dietro di sé come aiutante Luciano Barca mentre io avevo Leopoldo Elia Salvatore Satta e don Clemente Riva. L'attuale vescovo ausiliare di Roma. E poi contatti che dovevo tenere e non tenere con la Santa Sede attraverso l'ambasciatore d'Italia Gian Franco Pompei. Ricordo quelle lunghe discussioni in casa Bufalini con il quale strinsi una grande amicizia. Lui aveva una straordinaria sensibilità liberale, religiosa e laica. Addolcita ogni tanto dall'ottimo caffè della signora Bufalini. Tenga presente che nessuno seppa mai niente di questi contatti. Quando con il cambio di palazzo Giustiniani Fanfani arrivò alla guida del partito mi confermò l'incarico».

«Incontravo anche esponenti liberali e socialisti. Ricordo De Martino come un uomo straordinariamente aperto. E in fondo quando l'ho nominato senatore a vita tra i suoi tanti meriti inconsapevolmente non avevo dimenticato l'affetto dimostratomi allora». E oltre a Bufalini incontrò altri dirigenti del Pci? «È ovvio. Ne ricordo uno con Giorgio Amendola nel Parlamento semivuoto. Un colloquio sollecitato anche da altri dirigenti del Pci. Amendola aveva meno attenzione a questi problemi di Berlinguer e altri. E aveva forti riserve sulla trattativa. Con la sua brutale gentilezza mi disse: «Non realizzerete granché». Ma mi assicurò che non si sarebbe opposto».

### La scelta di Paolo VI

E nella Dc senatore Cossiga come andavano le cose? «Mi sosteneva onestamente Forlani. E anche Fanfani a cui attribuiscono ingiustamente il referendum. Ma navigai con lo scetticismo di Andreotti». Infatti anche l'ambasciatore Pompei nei suoi diari parla di «critiche eccessive» del divo Giulio nei suoi confronti. Cossiga annuisce. Rac-

conta. «Già critiche eccessive. Era contrario alla trattativa. O almeno a come la facevo io».

A distanza di vent'anni ora Cossiga rivela. «La trattativa tra Dc e Pci a mio avviso era pronta per una conclusione. Poi fu travolta». Travolta da chi senatore? «Formalmente dalla Dc sostanzialmente dal mondo cattolico». Ora sceglie con attenzione le parole. L'ex capo dello Stato Detta. «Si dice che la decisione alla quale poi ci adeguammo di far svolgere comunque il referendum sia stata presa da Paolo VI». Un atto di forza di Papa Montini? Possibile? Cossiga annuisce ancora. «Può sorprendere chi ha valorizzato l'aspetto aperto antifascista liberale del Pontefice ma non coloro che hanno sempre avuto presente la sua dimensione fortemente profetica. Volle il referendum perché riteneva che i cattolici italiani dovessero rendere testimonianza ai valori della Chiesa. Anche se ne derivava un danno politico».

«Fu un'occasione perduta. Mancava pochissimo a un accordo. Grande fu la delusione mia e di Bufalini. Grandissima quella di Berlinguer. E chiunque un giorno vorrà scrivere la storia della Dc dovrà dire che l'inizio della sua decadenza fu la scelta del referendum». Torna a quei giorni nelle stanze di piazza del Gesù. Cossiga. «Ricordo la riunione in cui si prese atto di abbandonare le trattative. Il più intransigente nel vedere chiaramente le conseguenze politiche del referendum e nel non accettarlo come ineluttabile non fu come si può credere Aldo Moro ma Mariano Rumor. La riunione durò ore per le sue resistenze. Fu piegato alla fine da Moro con un'argomentazione tutta storica».

### Fanfani: «Perderemo»

«Voglio dirlo. Non fu Fanfani che decise il referendum come si crede. Lo accettò appoggiato da Moro contro Rumor che aveva la mia simpatia. E non è vero che aveva la convinzione di vincere. Subito dopo la riunione mi prese e mi portò vicino a un' finestra. E mi disse: Caro Francesco questo referendum noi lo perderemo».

Ma qual era la sua posizione personale sul divorzio? «Trovavo delle difficoltà a votare. Si in forza del Con ilio Vaticano II che affermava di non potersi servire di strumenti di potere politico per costringere alcuno ad accettare principi di natura etica particolare. E votando Sì avevo l'impressione che noi cattolici facessimo valere la nostra forza - mica tanto poi visto che abbiamo perso - in modo ingiusto rispetto ai principi del Concilio. Mi ricordo su questo tema una discussione affettuosa e violenta con monsignor Franco Costa che a un comune amico indicò me come «persona la cui compagnia dal punto di vista dell'ortodossia era pericolosa. Scherzava ovviamente». Allora votò Sì alla fine. «Credo nella coscienza di ognuno ma contemporaneamente non credevo di avere una tale conoscenza della teologia morale, del diritto naturale e canonico per poter rivendicare una certezza di coscienza che mi lasciasse tranquillo di dissentire dalla direttiva della Chiesa».

Cossiga somde mentre accompagna il cronista alla porta. Si ferma un momento abbassa la voce. E confida. «Però guardi la canta di Dio. Proprio in quei giorni feci in modo che mi schiantassi fuori strada a 200 chilometri l'ora. Ero fuori combattimento e quindi non partecipai alla campagna referendaria».

**L'INTERVISTA.** Adelaide Aglietta: «Fu una decisione improvvisa, feci una campagna ingenua e entusiasta»

## «Quel voto cambiò l'Italia, e la mia vita»

■ Tonno è «una città tollerante, laica, gobettiana». Una città che accettò tranquillamente la scelta di quella signora «bien rangée», filo di perle e ailleur, due figlie piccole che decise di buttarsi in politica. Accadde esattamente sei mesi prima di quel 12 maggio 1974.

**Adelaide Aglietta (da cinque anni nel Parlamento europeo; presidente del gruppo uscente dei Verdi ma ancora iscritta al Partito radicale transnazionale, sarà candidata per le elezioni del 12 giugno nella circoscrizione del Nord-Ovest) si butta in politica con i radicali. Ovvero con Marco Pannella, Mauro Mellini e Gianfranco Spadaccia. Si era annoiata dei suoi «scoperi» del bucatino?**

Niente affatto. Ma presi all'improvviso la decisione di battermi per il divorzio. Dopo ho continuato. Raccolsi firme per l'aborto. E venne il primo pacchetto di referendum anti Concordato. Contro i reati associativi.

**Perché una signora borghese che bada alla casa, alle bambine (la prima nata nel '65, la seconda nel '68), sente questa pulsione a difendere la possibilità di non «fare» più coppia matrimoniale?**

Un minimo stavo ridiscutendo o stessa il mio sistema familiare. Intanto maturavo una situazione di «disagio esistenziale» nei confronti della povertà di interi ceti sociali tonnesi.

**Adelaide Aglietta era comunista, era gruppettaria?**  
 No. Avevo votato liberale poi socialista. La cosa per me scattò con il divorzio. Mi chiedevo cosa dovesse essere un stato laico ma non è che volessi far crescere la coscienza della sinistra.

**Però il modello di famiglia di una parte della società italiana non reggeva più. E non fu solo la decisione (che sarebbe stata illuministica) ad adeguare l'Italia al livello delle democrazie occidentali. Come andò il suo ingresso nel Partito radicale?**

Condussi la campagna con molta ingenuità e entusiasmo. Organizzavo i tavoli, aiutavo a preparare i comizi. Eravamo in una piazza Castello affollatissima quando, verso le tre del pomeriggio, cominciarono a afflu-

ire i risultati dello scrutinio. Noi radicali eravamo convinti che il no avrebbe vinto. Si trattava di un'azione non astratta ma legata alla quotidianità. Ecco quel momento preciso cambiò la mia vita. Fui spinta a proseguire. Nell'arco di sei mesi segretaria regionale. Fondai il Cisa di Tonno e nel '76 sono diventata segretaria del Partito radicale.

**Il '74 fu l'anno del «bola chi molla» di Reggio Calabria e della scomparsa di Mauro De Mauro. Dissero i crociati antidivorzisti: sarà la «morte delle famiglie». Di quali famiglie?**

Le famiglie in quel tempo rappresentavano una struttura quasi obbligatoria. Per me per le donne della mia generazione la dimensione più sfruttata era il matrimonio. La nostra generazione è quella che ha pagato costi più pesanti.

**Perché?**  
 Abbiamo fatto il salto e messo in crisi quella struttura familiare. Abbiamo preso consapevolezza e fatto esplodere la situazione precedente ma non è capitato spesso che avessimo voglia di ricostruire un'altra famiglia. Ogni tanto ci penso e mi interrogo in proposito.

**Aglietta, era convinta anche lei come molti radicali che il divorzio fosse una questione di diritti civili?**

No. Però lo compresi in ritardo. Spadaccia Mellini avevano invece la convinzione che in quel referendum si sarebbe misurata la dimensione minoritaria dell'integralismo cattolico. Il che puntualmente avvenne. Il mondo cattolico ha una sua articolazione: divisa tra cattolicesimo laico e integralista. Solo come sinistra non avremmo potuto vincere il referendum.

**Credo che questa fosse la convinzione del Pci, di qui il suo tentativo, disperato, di cercare un accordo per evitare il referendum.**

LETIZIA PAOLOZZI

Quel tentativo Pci-Dc metteva in evidenza il dogmatismo della sinistra. Un dogmatismo che rendeva necessariamente compromissorio il Partito comunista. Il compromesso storico fu per me un colpo terribile. Quando andavamo a raccogliere le firme per l'aborto davanti alla Fiat non ci volevano. Ci mandavano via. Capii allora lo slogan radicale. Alternativa libertaria e rinnovamento della sinistra. Infatti la vittoria produsse un effetto liberatorio: la spinta non si fermò ma andò avanti. Proseguì la marcia di liberazione.

**E la vittoria del Pci nelle amministrative del '75, nelle politiche del '76. Lei ha parlato di crescita di coscienza. Si riferiva agli italiani tutti?**

C'era nei primi anni Settanta una società chiusa che non percepiva le donne come soggetto intero. La famiglia ruotava sul marito e le sue esigenze. Se lui veniva trasferito la moglie doveva seguirlo. Il mutamento cominciò dalla percezione, soprattutto femminile, di non voler accettare situazioni false di voler decidere per se stesse. Alla fine il Paese si rivelò più avanti della sua classe dirigente. Da allora il soggetto sociale si è molto trasformato.

**Si sono trasformate le donne (e anche gli uomini). Ma qualcuno avanza un dubbio: non sarà che alle donne viene lasciato lo spazio per intervenire sui costumi, mentre sta agli uomini scrivere le leggi?**

Macché. Tante donne hanno maggior curiosità, concretezza. Sono più libere, schiette dunque potrebbero essere ottime legislatrici. Per questo trovo significativo che in Italia la riflessione sulla diminuzione del tempo di lavoro o sul tempo libero venga dalle donne.

**E della famiglia, cosa ci dice?**

Che è cambiata che si è evoluta. Ci sono strategie complicatissime per cui individui che non hanno legami di sangue o di sesso pure decidono di costruire insieme una piccola comunità. Insomma da quella battaglia credo sia venuta una nuova. E il nuovo quando è non hai bisogno di declamare.